Umberto Saba

Nato a Trieste nel 1883 ebbe comunque la cittadinanza italiana grazie al padre, discendente da una nobile famiglia veneziana. La madre era ebrea e la sua famiglia era composta da piccoli commercianti. Quando nacque il figlio il padre la aveva già abbandonata, in quanto a lui non interessavano i valori familiari, e ben presto il piccolo viene messo a balia da una contadina slovena che lo tratta come se fosse suo figlio, fino a che la madre, donna molto severa, lo richiama a se. Privo della figura paterna, Saba, ebbe un’infanzia difficile e ne scrisse alcuni momenti nelle poesie “il piccolo Berto”. Interrompe gli studi alla quarta ginnasiale e li prosegue da autodidatta. Iniziò a scrivere poesie per sfogarsi già dal 1900 e coltivò un grande amore per Leopardi, contrastato dalla madre che cerca di fargli leggere altri autori per combattere la sua tensione pessimistica.

Saba, così come Svevo, sconta la sua posizione di intellettuale periferico, più legato alle radici profonde della cultura mitteleuropea che agli atteggiamenti superficiali di quella nazionale. È un isolamento che persisterà negli anni successivi, data anche la scarsa attenzione della critica.

Tra il 1907 e il 1908 compie il servizio di leva, esperienza che si rifletterà poi nei “Versi militari”. Tornato a Trieste si sposa e avrà una figlia poco dopo. Dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale aprirà una libreria di antiquaria che costituirà l’occupazione di tutta la sua vita.

Gli ultimi anni della sua vita sono resi molto difficili dalle crisi depressive e dalla malattia della moglie, morta nel 1956. Saba morirà 9 mesi dopo, nel 1957